

Mario Gallenga

ovvero la storia postale pontificia

Luciano Buzzetti

Un personaggio che ha fatto storia nella filatelia italiana parla di tanti problemi vecchi e nuovi.

Mario Gallenga è nato a Roma il 7 marzo del 1907. Mezzo romano e mezzo piemontese ha il viso nobile ed arguto, la cadenza dolce, anche se leggermente arrochita dalle migliaia di sigarette fumate, ed il fare falsamente indolente di un uomo che ha trascorso una intensa vita di lavoro nel campo dell'arredamento sia classico che moderno.

Oggi si definisce "pensionato" e ci riceve in un elegante appartamento dei Parioli ove la tranquillità è avvolta nel verde dei pini.

— Dottor Gallenga, lei è noto soprattutto per esser stato un arredatore di grido ed un esperto di antichità. Ritene che la filatelia possa entrare per gusto e rarità nel secondo dei campi in cui lei ha agito per tanti anni?

— *Io ho sempre considerato la raccolta dei francobolli classici una forma di antiquariato. Mi ricordo che quando Carlo Cerutti, nella sua rivista F & N, domandò ai suoi lettori filatelici se si poteva considerare la filatelia come una forma di collezionismo d'antiquariato, io gli risposi affermativamente. Anzi precisai che per me una collezione di francobolli antichi aveva la stessa importanza di una collezione di porcellane cinesi o di bronzi etruschi.*

Per me esaminare un insieme di lettere affrancate con francobolli antichi, di qualsiasi parte del mondo, è un godimento vero. Naturalmente devono essere belle, e cioè fresche, pulite, con i francobolli integri e bene annullati. Il francobollo antico era un pezzo d'uso, che doveva durare negli anni senza varianti. Adesso ogni mese c'è un bel mucchio di francobolli nuovi; a volte



Mario Gallenga sul balcone del suo appartamento romano ai Parioli.

sono discreti, ma spesso o per la composizione o per i colori, sono veramente spaventosi".

Il sorriso del dottor Gallenga è diventato indecifrabile; il corrucchio per quanto non gli piace è stemperato dalla visione di quelle bellissime buste che lui ama.

— Dottor Gallenga, quale è stato il suo momento magico, come collezionista?

— *Io non parlerei di momento magico; il termine momento è limitativo. Poiché avendo trascorso più di sessanta anni a caccia di materiale di studio ... capisce, io non ho mai fatto un collezionismo da riempitore di caselle... od almeno non l'ho più fatto dopo un tempo ormai tanto lontano, quando ero un ragazzino. Appena sono maturato ho capito che il riempire album e caselle non mi avrebbe appagato e che dovevo crearmi, nel campo del mio hobby (ancora nessuno lo chiamava così), un campo di ricerca che ancora non fosse stato sfruttato da altri collezionisti. Devo dire che mi si aprirono gli occhi quando partecipai per la prima volta ad*

una internazionale: quella del 1964 a Parigi, dove esposi soltanto i mezzi buste su lettera, raggruppati per colori a incarna le tirature. Ebbi la medaglia vermeil, e tornato a Roma ricevetti una lettera di congratulazioni da Robert Lowe che ancora non conoscevo. Ma quello che imparai fu il vedere una grande quantità di bellissime collezioni in maggioranza francesi, composte di elementi di storia postale che in Italia nessuno ancora aveva mai preso in considerazione, e cioè gli annullamenti fatti tutti gli uffici postali di ogni regione, i relativi bolli accessori. Mi resi conto che l'Italia, a differenza della Francia era rimasta divisa in tanti Stati finché meno di cento anni prima, e che quindi avendo già iniziato lo studio delle tirature dei francobolli pontifici, tanto leva che allargassi il campo anche a quello dei suoi annullamenti. Con questa nuova raccolta cominciai ad avere momenti d'oro ogni volta che mi scissi di trovare un pezzo che cercavo da anni.

Devo poi ad un mio vago parente toscano, il dott. Mario Lombardi, che si tirò dalla carriera diplomatica per voler prendere la tessera del fascio, l'occasione alla prefilatelia. Fu l'ultima sera al grande mosaico che volevo comporre. Trovare la documentazione dei servizi postali di ogni villaggio, paese, città delle regioni pontificie, dal loro inizio alla fine del XIX secolo, attraverso il loro passaggio sotto occupazioni straniere e fino al primo trentennio dell'unità italiana.

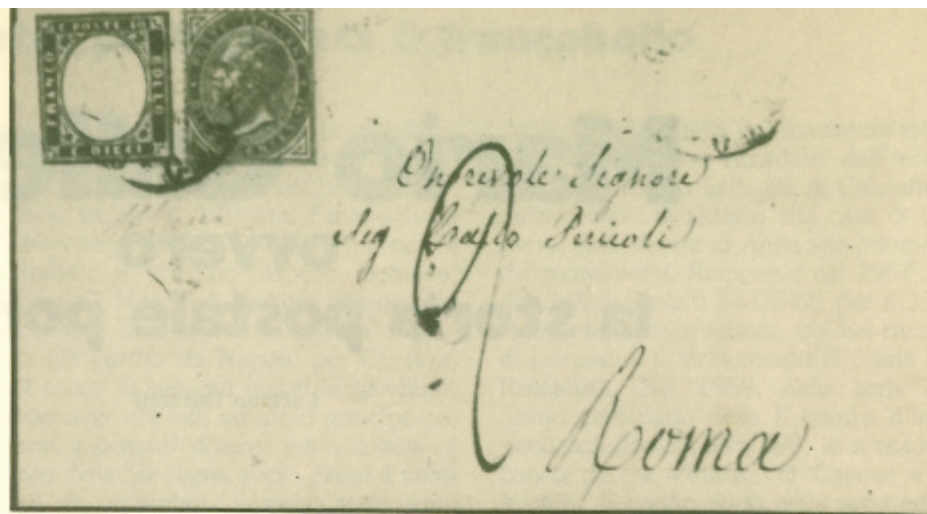
Un lavoro simile in Italia nessuno aveva mai fatto prima, e per me è stato un godimento farlo e vedere, ormai a distanza di anni, che quel sistema è apprezzato da tutti e che in Romagna, Marche o nel Lazio quanti vogliono la storia postale seguono i miei cataloghi di venti anni fa. Il mio lavoro è stato preso nei cataloghi di annullamenti e sone da Renato Mondolfo, per tutti

Antichi Stati Italiani, ma in formato più concentrato onde fare entrare tutto in un solo volume. Inoltre ha avuto la gentilezza di scrivere nella seconda pagina del Pontificio questa nota: «Questa catalogazione ha tenuto conto dei lavori pubblicati nel passato, fra cui la monografia del compianto Alfonso Burgisser ma soprattutto dei cinque volumi in cui è suddivisa l'opera del dr. Mario Gallenga, grande maestro di storia postale. Raccomandiamo vivamente quest'opera fondamentale, che abbraccia dalle origini la storia postale dello Stato Pontificio, a tutti coloro che desiderano approfondirsi nel campo».

Una grossa gatta si dirige verso il nostro anfitrione e gli salta sulle ginocchia. Ronfa, e sembra influenzata dallo stato d'animo del suo padrone.

— Lei, ci sembra, non ha mai avuto una «vita espositiva» molto intensa; le sue collezioni sono apparse relativamente poche volte a mostre internazionali. Vi è un motivo a questa sua scelta?

«Certamente, tenuto conto che avevo un lavoro professionale molto impegnativo e quindi poco tempo per preparare collezioni degne di partecipare ad esposizioni di riguardo. E lei che è stato presente a Roma '70, e poi alle esposizioni che organizzai per l'AISP prima a Milano, e poi a Bologna, dovrebbe ricordarsi dell'enorme quantità di materiale che dovetti preparare e poi montare e smontare. A Roma '70 furono Platone e signora che mi aiutarono a trascinare le valigie; e a Bologna se non fosse arrivato il rag. Monzani da Modena ad aiutarmi, avrei dovuto passare la notte da solo a finire il lavoro. Ad ogni modo la prima mostra me la fece fare il dott. Mario Diena nell'antica città di Fluggi, ed era un paesello di montagna vuoto in primavera. E fu lì che ebbi la prima grande coppa d'argento. Ho già parlato dell'internazionale di Parigi del 1964. Poi nel '67 partecipai a quella di Am-



Lettera diretta a Roma, con un 10 c. della IV emissione di Sardegna in affrancatura mista con un 10 c. De La Rue. Il pezzo, che faceva parte della collezione di Mario Gallenga, fu disperso nel 1984 in un'asta di Robson Lowe.

sterdam dove ebbi l'oro. Nel 1972 alla nazionale di Udine presentai le ferrovie pontificie ed ebbi il vermeil. Nel 1973 andai all'internazionale di Monaco con tre tipi di materiale da esporre: una selezione di rari annulli pontifici ed ebbi l'oro; la storia postale di Perugia dalle origini al 1870 ebbe il vermeil; e in classe letteratura il volume sui bolli delle Marche anche il vermeil. All'Internazionale di Parigi del 1975 dove presentai le lettere dei Dipartimenti francesi 116 e 117, segnalando in tal modo delle mancanze nel testo di Louis Lenain, mi andò male, poiché proprio il Lenain era il presidente della giuria; quindi argento. All'internazionale di Italia '76 ero in giuria di storia postale assieme al francese Dubus e al belga Stibbe. Erano persone di grandissimo valore e simpatizzammo subito. Ebbi nel 1977 alla Regiofil di Lugano la medaglia d'oro per la letteratura; e nel 1978 per i primi francobolli a Roma e poi a Senigallia, sempre per commemorare Pio IX, partecipai largamente ricevendo diplomi e medaglie.

Nel 1978 decisi di ritirarmi da esposizioni e concorsi. Mi ero ritirato anche dalle mie attività di lavoro, poiché a anni era faticoso viaggiare ed i pre erano talmente aumentati che mi vergnavo di presentare ai clienti preven che consideravo eccessivi».

— Tra le centinaia di persone e di personaggi che lei ha certamente conosciuto vuole ricordare qualcuno in particolare?

«Sì, ho incontrato in campo filatelico una quantità di personaggi. Ma quello che ricordo con maggior piacere sono due persone che mi tolsero dal collezionismo infantile per indicarmi la strada del collezionismo avveduto. Fino a quel momento, avevo circa vent'anni, avevo collezionato di tutto, i miei pare quando viaggiavano, tornavano sempre portandomi assortimento di serie Paesi che avevano visitato. Ed io montavo regolarmente con linguette dei quadernetti a caselle che andavo comprare ogni anno nel vecchio negozio di Bolaffi in via Roma, durante vacanze che passavo in autunno in quella bella casa di campagna di una zia Gallenga, ai piedi del Musinè.

A ogni modo crescendo, anche se conservavo sempre i francobolli in un grande cassettone, le attività di studio di sport, e specialmente le amicizie femminili, non mi lasciavano più tempo e soldi per i francobolli. Fu solo con l'inizio della guerra del 1940, alla quale non partecipai perché cieco di un occhio dall'età di dieci anni, che cominciai a montare la massa di materiale che avevo raccolto, e a cercare di completarlo. Ma a ottobre 1943 ci fu una nuova interruzione, quando decisi di passare le linee e di raggiungere il



Il dott. Gallenga (a destra, in primo piano) pranza per i 75 anni di Robson Lowe, al Club Royal di Londra.

Mario Gallenga

erno a Brindisi, e dal dicembre diven-
ai segretario particolare del Ministro
ell'Interno on.le Reale. Fu dopo il mio
itorno a Roma nel giugno 1944 che co-
obbi il dott. Olivieri, che in quell'epoca
ra la persona di fiducia di tutti i com-
mercianti romani. Se un privato voleva
endere una collezione loro gli manda-
ano a casa il dott. Olivieri e questi ef-
ettuava delle stime talmente precise
he nessuno le discuteva. Era ascoltato
inchié da Mondolfo; aveva un occhio ed
ina esperienza eccezionali, e da lui im-
arai molto. Purtroppo morì giovane e
er me fu un grosso dispiacere.

L'altro personaggio, del quale non dirò
il nome, me lo presentò Olivieri, ed era
in torinese molto snob, ma con il vizio
del giuoco. Così quando perdeva molto
i dava da fare a cercare collezioni da
rivendere, essendo anche lui un pro-
fondo conoscitore".

- Quale è stato invece collezionistica-
mente parlando il suo "maestro"? C'è
un'immagine alla quale lei si sente legato
nella sua vita di collezionista?

"Certamente, ma furono due: Mario e
Alberto Diena. Infatti ebbi la fortuna di
esser stato subito bene accettato da
questi due personaggi. Mario aveva un
caratteraccio e non si faceva avvicinare;
pensava solamente al suo lavoro e non
voleva parlare con i clienti. Invece a me
rivolse una benevola accoglienza. Al-
berto aveva un carattere molto più tran-
quillo e gentile, e quando trattava veri
collezionisti era prodigo di spiegazioni e
notizie. Quindi ho avuto sempre la pos-
sibilità di rivolgermi a questi due grandi
esperti sia per il materiale estero che
per quello nazionale".

A questo punto Gallenga divaga e si la-
scia trasportare dai ricordi. Lo ascol-
tiamo senza interrompere.

"Il fatto è che io ho avuto un excursus
filatelico abbastanza strano. Sono par-
tito collezionando tutto il mondo
1840-1940. Poi negli anni Cinquanta
cominciai col vendere l'Oltremare, ed i
miei cinque volumi di colonie francesi
vennero dispersi da Robson Lowe in
una sua asta. Poi seguirono gli Stati
d'Europa, poi i Ducati italiani meno il
Pontificio, e per ultimo Italia e colonie
nuove a serie complete. Mi ricordo che
avevo comprato pochi mesi prima un
bel n° 1 d'Italia, e rivendendolo ci ri-
misi.

Facevo questo per poter disporre di
soldi per comprare il Pontificio, che a
quell'epoca aveva pochi cultori, e che
era ancora, come lo è adesso, mala-



Grande frammento di lettera per Foligno, 22
agosto 1852, con annullo a penna "Trevi" su
un esemplare da 1 baj. della prima emissione
dello Stato Pontificio. Unico conosciuto. Il
pezzo, che apparteneva a Mario Gallenga, fu
disperso nel 1984 in un'asta di Robson Lowe.



"Per servizio di Nostro Signore - Strade,
corrieri e poste dei Papi dal Medioevo al 1870"
è la più recente opera di Mario Gallenga. Alla
stesura di questo libro ha collaborato anche
Clemente Fedele.

mente catalogato. Per la parte franco-
bolli era l'unico Antico Stato Italiano
del quale si avevano le distinte originali
delle tirature. Quindi mi ero messo in
testa di poter attribuire qualità di carte
e di colori ai francobolli di ogni singola
tiratura, e per far questo cercavo di tro-
vare e comprare almeno una lettera per
mese di ogni singolo valore; che in defi-
nitiva poi, comprando a volte grosse

partite e collezioni di Pontificio, divi-
tavano quattro o cinque. Ma dopo an-
ni di lavoro mi resi conto sia del poco in-
teresse che incontravo presso i colleghi
e sia di una certa ostilità da parte di
periti o cataloghisti che avrebbero di-
vuto sconsigliare e rifare parte di quanto
avevano già pubblicato. Quindi vendi
molto bene parte del materiale accumu-
lato, e potei dedicarmi con maggior
mezzi alla storia postale pontificia".

- Cosa pensa, dott. Gallenga, del col-
lezionismo tematico? E lei ha un hobby
non filatelico?

"Il collezionismo tematico l'ho sem-
pre considerato adatto ai ragazzi, che po-
sono liberamente usare il materiale mo-
derno senza rompere serie antiche. Il
valore come usare un treno U.S.A. del
1901; e divertirsi a creare i più svaria-
ti temi. Altri non ne ho mai avuti, ma se
tanto vivo piacere per tutti gli sport,
prevalenza quelli alpini; e per necessità
delle mie attività, continuo aggiorna-
mento sulla storia dell'arredamento
delle opere d'arte. Inoltre coltivo sem-
pre la passione giovanile per la storia
che incrementa con ricerche d'archivio
lunghe e faticose quando mi resi con-
to che la storia postale è strettamente
legata a quella politica. Ma questa è una
malattia di famiglia, dato che il mio
nonno materno, Ernesto Monaci, ebbe
la cattedra di filologia romana dal
1876 alla Sapienza di Roma, fino
quando morì nel 1918".

Tocchiamo ora un argomento dolente
per la filatelia organizzata italiana.

- Dott. Gallenga, moltissimi collezionisti
italiani non sanno neppure dell'esistenza
di una "Accademia Italiana di studi fila-

Mario Gallenga

lici e numismatici" di cui lei è stato presidente e poi vicepresidente per dodici anni. Vuole analizzare criticamente i rapporti dell'Accademia con la Federazione e con il Ministero delle Poste?

"Io venni invitato a far parte dell'Accademia quando la stessa era già stata impostata. I meriti sulla sua fondazione spettano al dr. Barberio che fu per molti anni il dirigente a capo del Dopolavoro del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Essendo a capo di tutte le sezioni provinciali, e uomo molto attivo, si era reso conto dell'importanza di quella di Reggio Emilia che organizzava un convegno il primo sabato di ottobre, che costituiva veramente l'apertura del mercato filatelico italiano, con una affluenza di pubblico, di commercianti e di collezionisti veramente importante.

Ebbero prima l'idea di assegnare ogni anno una coppa ad un collezionista filatelico ed a uno scrittore, ed in seguito anche ad un numismatico. Le dirò francamente che quando mi scrissero se volevo far parte dell'Accademia, conoscendo l'ambiente italiano, chiesi di vedere prima l'elenco dei candidati. Gentilmente me lo inviarono ed io dissi che avrei aderito se avessero tolto due o tre nomi. Accademia è un nome serio e non si doveva ammettere persone non selezionate.

Furono accolte le mie richieste ed io accettai la nomina. Ho avuto il piacere di incontrare persone che sapevo essere pulite, e poi quello di conoscere il gruppo numismatico, composto da persone di grande cultura che avevano una facilità di scrivere bene assai maggiore dei colleghi filatelici. Inoltre anche al Ministero fummo sempre sostenuti con simpatia dall'allora direttore generale prof. Ugo Monaco che ci offerse locali per fare delle riunioni a Roma.

Il discorso «federazione» mi è sempre spiaciuto molto, perché fu una ostilità fin dall'inizio. La Federazione aveva da anni la possibilità d'istituire una Accademia, che era persino prevista dal suo statuto. Inoltre aveva creato da anni l'Albo d'oro della filatelia nel quale ebbi anch'io l'onore di esser iscritto, assieme ad Albino Bazzi, nel terzo anno dell'istituzione. E l'Albo d'oro avrebbe dovuto essere la base per una Accademia federale, se non avessero dopo pochi anni cominciato a «ficcarsi dentro» persone che non avevano nulla a che fare con una accademia di filatelia. Bisognava seguire l'esempio delle accademie estere, nelle quali venivano ammesse



Il dott. Gallenga (primo da sinistra) al convegno dell'Accademia Filatelica e Numismatica che si è tenuto ad Aosta il 13 giugno 1987. Al suo fianco, il prof. Tabarroni presidente dell'Accademia, ed il sindaco di Aosta.

solo persone che si erano distinte con le loro pubblicazioni e i loro studi sulla filatelia e la storia postale; ed era quello che aveva già fatto il dott. Barberio del Ministero delle Poste. Quindi non vedo perché debba sussistere questa ostilità tra la Federazione e l'Accademia".

— Dottor Gallenga, i suoi libri sulle poste dello Stato Pontificio hanno fatto storia, e dovrebbe farlo anche quello che ha pubblicato lo scorso dicembre assieme a Clemente Fedele. Lei considera l'opera completa?

"No, purtroppo no! Il volume che dedicai ai bolli di Roma, il quinto della serie, come scrissi nella prefazione non potei completarlo fino al 1900 come avevo fatto per gli altri volumi. Il fatto è che quando Roma passò allo stato italiano, e arrivarono da Firenze due alti funzionari delle Regie Poste, questi dovettero mettersi le mani nei capelli. A Roma trovarono un solo ufficio postale al centro. E nulla alla stazione ferroviaria, distante chilometri, dove si arrivava per stradine intricate e in salita. I treni che vi giungevano sia dal nord che dal sud vi scaricavano diverse volte al giorno sacchi di corrispondenze.

E questi venivano caricati su delle carrozzelle che portavano i sacchi per lo smistamento alla posta centrale; per riportare poi alla stazione tutte quelle lettere che erano solo in transito. Quindi il primo ufficio postale e di smistamento fu impiantato dalle Regie Poste un mese dopo la presa di Roma. L'anno seguente vennero aperti tre uffici postali in città; e per la fine del secolo tra succursali, uffici di 2° classe, agenzie e collettorie, funzionavano a Roma 37 uffici

postali. ma con la stessa energia di quei tempi che furono, vennero demolite infinite di case, sia per creare i mulini sul Tevere per eliminare le annuali inondazioni, sia per creare strade decenti e quartieri di abitazione nuova per gli abitanti che per i poveri. Questo obbligò gli uffici postali a cambiare strada moltissime volte, e naturalmente a cambiare i bolli. Ormai ho individuato tutti gli spostamenti, e mancandomi qualche bollo che so che deve esistere, avrei un gran piacere poter pubblicare quest'ultimo lavoro, le forze mi assistono e se trovo l'etere. Sono anche interessanti tutte le piante di Roma tra il 1870 ed il 1918 che ho messo assieme con tutti gli avvisi del piano regolatore".

Il tempo è passato veloce ma anche nostra invadenza deve avere un termine. Ci spiace lasciare questo Signore con sua carica di simpatia e di naturale simpatia.

— Ci parli dei suoi rapporti con Il Collezionista e la stampa filatelica italiana. "Io sono abbonato al Collezionista forse più di trent'anni, e collaboro molto bene con la sua rivista. Trattando argomenti brevi collegati al Pontificio volte un solo bollo e la sua storia volte un argomento di storia postale. Poi ho avuto necessità di veder pubblicati studi di più ampio respiro. Volli arrivare alla pubblicazione delle raccolte di storia postale pontificia, regione per regione, con ampie introduzioni storiche in ogni volume. Infatti tutto quello che ho pubblicato era materiale. Forse non saranno più dieci i pezzi di cui ebbi la riproduzione dai Dina, da Borromeo, e da pochi altri amici. Collaborai quindi con Filatelia che mi permise di pubblicare i miei lumi a puntate, e dopo che, a seguito dei commenti e delle notizie giunte dai lettori, avevo potuto completare i temi mi pubblicò i volumi stessi. E lo stesso feci per gli ultimi due volumi con l'Il Filatelico".

Purtroppo oggi, oltre Il Collezionista rimasta una sola altra rivista che dedichi spazio a degli studi, Il Corriere filatelico di Padova".

— Chiudiamo qui, dottor Gallenga, nostra lunga chiacchierata; se per me le fisso un appuntamento: desidero avere l'esclusiva di una sua intervista diciotto anni, per il suo centesimo compleanno! Grazie e a rileggerla!.

LA RIVISTA MENSILE DEI

CATALOGHI BOLAFFI

COLLEZIONISTA

FRANCOBOLLI

**Barcella:
collezionare
per vincere**

numero

10

ottobre 1989

L. 6.000



**Posta Aerea:
l'incredibile "Triangolare Rolier"**